

L'eroe di guerra

The war hero

*Raffaele Menarini*¹

Riassunto

L'articolo interpreta il fenomeno della guerra attraverso l'ottica del transpersonale quale modalità esistenziale che prescinde dall'intenzionalità del soggetto. La guerra quindi non come prodotto pensato, bensì come riproduzione di una aggressività non pensabile. Nella dinamica transpersonale a fare da padroni sono quelli che Bion ha definito 'assunti di base': dipendenza, attacco-fuga e accoppiamento. Bion trova nel mito di Palinuro il modello tipico della distruttività che impedisce la nascita del pensabile. Menarini continua questa sua speculazione lavorando sul mito dell'eroe di Achille quale archetipo fondante l'immaginario della guerra e sulla figura di Elena quale elemento propulsivo all'atto distruttivo. Elena viene infatti considerata quale oggetto simulacro, oggetto che tramite l'apparenza dà un senso a ciò che in sua assenza non avrebbe senso, ossia la distruttività transpersonale. Come Elena ogni guerra presenta i suoi simulacri e la storia ne è piena, come ad esempio il Washington Mall.

Parole chiave: *psicologia transpersonale; Bion; guerra.*

Abstract

The article explains the phenomenon of war through the transpersonal perspective as an existential way which is independent from subject's intentionality. Therefore war not as a pondered product but as a reproduction of an unthinkable aggressiveness. Within the transpersonal dynamic, those that Bion defined 'basic assumptions' prevail: dependency, attack-escape and pairing. Bion finds in the myth of Palinuro the typical pattern of destructiveness that prevents the birth of the thinkable. Menarini continues Bion's speculation working on the myth of hero Achilles as an archetypal which founds imagery of war and on the figure of Elena as a motor for the destructive act. In fact Elena is considered as a simulacrum, an object that, through the appearance, gives meaning to what would not make sense in absence of it, that is the transpersonal destructiveness. Like Elena every war has its simulacrum, such as the Washington Mall, and history is full of them.

Key words: *transpersonal psychology; Bion; war.*

¹ Psicologo clinico e psicoterapeuta, Professore associato e Docente di Psicologia dinamica e Teoria e Tecnica della dinamica di gruppo nella Facoltà di Scienze della Formazione della LUMSA
(Per la corrispondenza e-mail: menarini@lumsa.it)

L'Istituto Internazionale per la Cooperazione Intellettuale venne informato dal Comitato permanente delle Lettere e delle Arti della Società delle Nazioni sulla necessità di realizzare uno scambio scritto di opinioni tra i più grandi studiosi dell'epoca su temi di interesse universale. Era il 1931 e il primo grande intellettuale a cui venne chiesta la collaborazione fu Albert Einstein. Il fisico comunicò di voler effettuare un dibattito epistolare con Sigmund Freud il quale venne quindi interpellato nel giugno del 1932 da Leon Stenig, segretario dell'Istituto Internazionale. Freud e Einstein si erano conosciuti nel 1927 a Berlino in casa di Ernest Freud. Nell'agosto del 1932, il padre della psicoanalisi annunciò pubblicamente il suo dialogo con il padre della fisica moderna, ai fini di una pubblicazione a cura della Lega delle Nazioni. Questo carteggio venne pubblicato a Parigi, a cura della Società delle Nazioni, in tedesco, francese ed inglese con il titolo *Perché la guerra?* Il titolo stesso rimanda al problema della causalità della guerra: tema di fondo del rapporto tra Freud e Einstein. In Germania l'opuscolo venne prontamente vietato: era evidente che il nazismo non aveva nessuna intenzione di disoccultare gli aspetti inconsci alla base della distruttività umana. Nella sua lettera a Freud, Einstein scrisse che le basi della guerra vanno ricercate nella manipolazione delle masse e nella prevaricazione. Ma forse il motivo radicale è l'odio puro che sembra albergare nella specie *sapiens*. Il potere della classe dominante è quello di una minoranza che opprime.

Nel 1932 Freud rispose sostenendo che la tecnologia offriva alla violenza umana una forza incontrollabile, espressione della pulsione di morte.

La scoperta di Thanatos era stata effettuata da Freud riferendosi al pensiero di Empedocle che aveva scoperto i due principi universali dell'amore (Filia) e dell'odio (Néikos), quando predomina l'odio il suo potere distruttivo conduce alla fine del mondo come ritorno al caos. Freud aveva spesso confes-

sato di non ricordare esattamente le sue letture su Empedocle; probabilmente avrebbero potuto risalire ai suoi studi liceali presso il Leopold Starter. Dal mio punto di vista, Freud aveva rimosso ciò che aveva letto a pagina 195 del libro *Il Duomo di Orvieto* di Lodovico Luzzi dove Empedocle viene ad essere identificato nella figura che fuoriesce dal vano circolare dello zoccolo posto sulla controfacciata a sinistra dell'entrata della Cappella Nova del Duomo, sotto le scene del Finimondo. Empedocle sembra uscire dal riquadro onde osservare quel ritorno al caos che aveva profetizzato. Empedocle di Acragas (Agrigento) aveva scoperto i due principi dell'amore e della discordia o odio. La predominanza di quest'ultimo porta al ritorno del caos, venendo a mancare l'armonia o unità delle particelle originarie dei quattro elementi: aria, fuoco, terra, acqua. Freud aveva riscoperto il pensiero di Empedocle a livello pulsionale mutuando, quindi, il concetto di ritorno al caos: espressione ultima della pulsione di morte. Da questo punto di vista possiamo dire che la guerra è il migliore esempio di ritorno al caos. Freud aveva potuto ammirare la scena del Finimondo con Empedocle e quindi passare alle storie dell'Anticristo durante la sua prima visita ad Orvieto il 9 settembre del 1897. Fu proprio nella cappella di San Brizio del Duomo di Orvieto che dinnanzi agli affreschi del Signorelli Freud scoprì il complesso di Edipo e quindi l'importanza centrale dell'immaginario nell'uomo. Il complesso di Edipo era allora denominato tema dei genitori e nell'ottica del 1897 era costituito dalla scena psichica di uno scontro tra padri e figli. Il rimosso emergente dall'Anticristo è, in ultima analisi, l'odio finale dell'uomo contro l'uomo.

Grazie alle analisi di Freud e di Einstein, è stato possibile enunciare come la distruttività sia una costante biopsicoculturale che ha accompagnato l'esistenza dell'*Homo sapiens sapiens* sul nostro pianeta. Possiamo quindi accettare ciò che altri autori hanno ripetuta-

mente affermato: «*in principio era violenza e nessun gruppo di animali è altrettanto feroce e spietato nella sua aggressività come l'esemplare adulto della specie sapiens*». William James (1911) aveva affermato che l'uomo è la più terribile delle bestie da preda in quanto predatore sistematico della propria specie. Eric Erikson ha introdotto il concetto di *pseudospeciazione* indicando come l'uomo tratta i propri simili quando sono nemici come esseri appartenenti ad una specie diversa. Esempio inquietante di due specie diverse in conflitto è l'ipotetico scontro tra *Homo sapiens sapiens* Cromagnon e *Homo sapiens Neanderthalensis* in un lontano passato, e, a livello letterario, la guerra crudele tra Eloi e Morlock descritta da H.G. Wells ne *La macchina del tempo* (1895) in un lontanissimo futuro.

Un fattore fondante la distruttività umana è la socializzazione transpersonale della violenza nel senso che essa travalica i confini spaziotemporali della personalità e della cultura. Definiamo, quindi, il transpersonale come modalità esistenziale che prescinde dall'intenzionalità del soggetto in quanto riferita a meccanismi replicativi di carattere sintomatologico che si riproducono di generazione in generazione, minando le fondamenta valoriali della cultura. Da questo punto di vista, il permanere del transpersonale con le sue modalità pantoclastiche assume i connotati di demoniaco, termine che indica l'impossibilità di dare un senso alla distruttività umana.

Attualmente questo transpersonale ha assunto una veste prettamente tecnologica per cui basta un accadimento imprevisto per far esplodere una guerra incontenibile. L'organizzazione socio-tecnologica della guerra ha favorito una sorta di psicopatizzazione della violenza e cioè l'assenza totale di emozioni complesse nella partecipazione ad un atto distruttivo. Vi sono, infatti, dei soggetti che non accetterebbero mai la violenza omicida in se stessa in quanto si sentirebbero oppressi da un'insostenibile senso di colpa. Ma

quando la violenza è organizzata a livello socio-tecnologico, o comunque viene ad essere transpersonalizzata, essi diventano degli assassini senza colpa alcuna. Si tratta della spirale demoniaca sopra accennata, caratterizzata dall'emersione contemporanea di un falso immaginario che giustifica la pazzia omicida di gruppo. Questo falso immaginario, a livello protomentale del transpersonale, è caratterizzato dai tre assunti di base scoperti da Bion: dipendenza, attaccofuga ed accoppiamento.

All'epoca del carteggio Freud-Einstein, il nazismo offriva un esempio incredibilmente perfetto dei tre assunti. L'accoppiamento era rilevabile nell'unione mistica tra Hitler e la Madre Germania dal quale sarebbe nato il salvatore ariano. La dipendenza era offerta dal rapporto totale di subordinazione tra le masse ed Hitler. L'attacco-fuga era dato dal bisogno impellente di conquistare "spazi vitali" e simultaneamente dal terrore di perderli. A partire dal 27 gennaio del 1933 giorno della sua ascesa al potere, Hitler iniziò ad attivare il 'delirio psicopatico' di distruzione di ogni possibile avversario. In tal modo la Germania era già in guerra ma nessuno se ne accorse per diversi anni, fino a quando non fu più possibile evitarla.

La guerra può essere definita quale condizione patologica epidemica determinata dall'impossibilità di elaborare la distruttività protomentale o transpersonale la cui unica forma di pseudopensiero è data dalle dinamiche di assunto di base. La pseudospeciazione nel nazismo ha caratterizzato l'immaginario conflitto tra la specie ariana e quella ebraica.

La tensione nei gruppi può condurre, infatti, ad un tipo distorto di immaginario, per cui l'annientamento reale di un gruppo, assunto come nemico, è l'unico rimedio al pericolo evocato dal meccanismo attacco-fuga.

Il problema che pongo è se sia possibile analizzare in profondità l'immaginario della guerra sino a comprendere il senso profondo della causa dei conflitti che devastano l'umanità.

Un tentativo estremo di dare forma archetipica all'immaginario della guerra può essere riscontrato nel mito dell'Eroe. Nel suo libro *Eroi della guerra* (2011) Fabio Mini, generale di corpo di armata dell'esercito italiano, scrive:

nulla come la guerra è capace di produrre eroi. E di produrli dal nulla, come sono i pretesti che originano le guerre, che non sono mai puramente difensive come quelle ammesse dal diritto internazionale. Le stesse guerre sante o le cosiddette operazioni di pace nascondono la prevaricazione e la cupidigia. Inoltre, le aggressioni hanno sempre avuto più fortuna delle difese e i torti dei vincitori hanno prevalso perfino sulle buone ragioni degli sconfitti (p. 28).

Il mito dell'eroe Achille rappresenta l'archetipo fondante l'immaginario della guerra, il quale può essere inteso come archetipo della causalità a livello dell'immaginario; detto in altri termini, il perché della guerra si cela dietro la logica di tale arche-tipo.

Il mito vuole che il nome Achille indichi l'assenza totale della madre Teti, per cui il piccolo non conobbe mai il seno materno: *Akhilèus*, significa "problema delle labbra" (*Khèile*) e cioè il non avere mai conosciuto il seno. Nello stesso tempo, il nome Achille rimanda ai nomi di divinità fluviali, come ad esempio Acheleo, e ciò riecheggia il mistero della sua nascita (partorito in fondo al mare), oppure la sua immersione nello Stige, ad esclusione di quel tallone che lo rese mortale. Ma, con riferimento alla guerra, Achille rimanda alla distruzione del Gruppo ed è questo il segreto del suo nome: *Akhi-lauos* = gruppo malato. Si tratta dell'annientamento della fondazione culturale di un gruppo.

Per gruppo malato non si intende semplicemente una moltitudine di persone, ma un nodo del falso immaginario che provoca incredibili catastrofi culturali. Si tratta della

difficoltà estrema di contenere la distruttività nei confronti del gruppo inteso quale fonte valoriale dell'identità culturale. È come se la malattia gruppale consistesse appunto nell'annientamento dell'identità culturale da parte di un'identità negativa, o Doppio, mobilitata dalla pulsione di morte. Questa identità negativa, nascosta dietro lo splendore delle armi, aveva sedotto l'adolescente Achille quando, travestito da donna con il nome di Kerkysèra, viveva con le figlie del re di Sciro, Licomede. Fu proprio il tranello di Odisseo a coinvolgerlo nella guerra di Troia. Nel mito, Achille si contrappone all'eroe culturale Enea poiché il caos protomentale nel quale è immerso impedisce la fondazione stessa della cultura. Enea, invece, diverrà l'ultimo custode del Palladio, matrice fondativa della cultura troiana. La statua di Pallade Atena era legata indissolubilmente alla sorte di Troia: qualora fosse stata portata fuori dalla città, quest'ultima sarebbe stata distrutta.

Pallas, figlia di Tritone, era la compagna di giochi di Atena ed era simile alla dea. Si trattava principalmente del gioco della guerra e quando questo, un giorno, si fece più violento la dea uccise la sua compagna di giochi. Lasciata la terra africana e tornata dal padre Zeus, Atena, ancora sconvolta dal dolore per la perdita della compagna durante il gioco maledetto della guerra, creò una statuetta in legno dell'amica. Zeus decise che il Palladio divenisse il protettore unico di Troia. Il re degli dei fece cadere il Palladio davanti alla tenda di Ilio quale segno della volontà degli dei affinché la città fosse fondata. Nella città di Troia erano conservate diverse copie del Palladio delle quali solo una era la matrice: in tal modo sarebbe stato molto difficile dissociarla e trafugarla fuori dalle mura. Odisseo riuscì comunque a trafugare il vero Palladio provocando così la distruzione di Troia.

Ed ecco come Virgilio descrive l'ombra minacciosa che avvolge improvvisamente la città:

*Scende da l'Oceàn la notte intanto
E con il suo fosco veleno involve e cuopre
La terra e 'l cielo e dè' Pelasgi insieme
L'ordite insidie. (Eneide, Libro II)*

Il mito vuole che in quella terribile notte, il vero Palladio fosse stretto nelle mani di Cassandra mentre Aiace abusava di lei sul pavimento del tempio di Atena. Enea riuscì ad entrare in possesso del vero Palladio per portarlo infine in Italia. Poseidone cercherà di impedire la fondazione di una nuova polis sacrificando il nocchiero Palinuro.

Wilfred Bion ha analizzato il mito di Palinuro riconducendolo alle forze distruttive che impediscono le trasformazioni del pensiero necessarie alla fondazione di un gruppo e di una cultura. Nel mito di Palinuro la fondazione della polis e del gruppo, evocata dal Palladio, sembra precipitare nel nulla caotico, ma l'eroe Enea riuscirà a salvare il Palladio il quale, nella futura Roma, troverà definitiva collocazione nel tempio di Vesta. In tal modo la sua presenza eviterà per sempre la distruzione di questa nuova Troia.

Enea, il profugo, si contrappone all'eroe di guerra Achille, archetipo del gruppo malato. Enea era figlio del re Dardano Anchise e di Afrodite, ebbe per moglie Creusa figlia di Priamo e dopo la distruzione di Troia partì con 20 navi senza una meta precisa: eroe vacante, sempre straniero in terra straniera. Da suo figlio Ascanio/Julio (fondatore di Alba-longa) deriverà la Gens Julia, alla quale appartenevano Giulio Cesare e Augusto. Il vero archetipo della guerra è, invece, Achille e per poter analizzare l'immaginario che da lui promana, ritengo opportuno riportare la versione in prosa dell'Iliade di Nicola Festa, la quale, pur non raggiungendo la musicalità del Monti nel trasformare il pensiero omerico dai delicati passaggi dell'incorporeità dell'esametro alla dinamica scioltezza dell'endecasillabo, è senz'altro più fedele al tema omerico:

*Canta, o dea, l'ira del Peleade Achille, l'ira
funesta che
innumerevoli affanni diede agli Achei, molte
galiarde anime
di prodi gettò ad Aide; e rendeva essi stessi
preda a cani e
uccelli rapaci compiendiosi il disegno di Dia,
fin da quando,
vennero da prima in discordia e contesa
l'Atreide signore di
uomini e il divo Achille.*

All'origine del poema vi è dunque un conflitto insanabile a causa di Briseide che deve essere sacrificata al posto di Criseide. Il patronimico (Peleade) in questa proposizione iniziale è subito curiosamente seguito dal nome Achille mentre subito dopo si dirà solo Atreide per Agamennone (eppure anche Menelao è 'Atreide' avendo avuto Atreo appunto due figli); 'Peleade' è dunque un rafforzativo che rimanda al mistero della nascita dell'eroe. Secondo una versione mitica, la terra piena di uomini si era lamentata con Zeus per il loro peso eccessivo ed il re degli dei aveva deciso di intervenire al fine di eliminare gli umani con grandi cataclismi. L'idea apocalittica venne però bloccata da Momo (il Biasimo) che suggerì invece, come alternativa, una guerra grazie alla nascita di Elena e al matrimonio della dea Teti con il mortale Peleo. Cosa nascondeva lo stragemma di Momo? Il coro di Euripide nella *Ifigenia in Aulis* richiama alla mente il matrimonio tra Teti e Peleo. L'ultimo convito che vide assieme dei e uomini venne celebrato in occasione delle nozze tra Peleo e Teti futuri genitori di Achille. Improvvisamente, non invitata, ecco irrompere nella festa Eris, sorella di Nemese, che si vendicò del suo mancato invito, gettando nel banchetto la famosa mela con la parola incisa 'callisto': la più bella. Durante il famoso convito, le Moire predissero la morte di Achille per cui quel sacro matrimonio non fu altro che il segno del Destino che unì Achille (bambino ucciso prima di nascere e quindi bambino

mai nato) alla guerra di Troia e dietro quel destino si nascondeva la muta pulsione di morte, evocata da Zeus.

Nel 1913 Freud venne più volte a Roma per approfondire lo studio del Mosè nella chiesa di San Pietro in Vincoli. Proprio quell'anno Freud si immerse in un accurata analisi delle tragedie di Shakespeare per poi scrivere il saggio *Il motivo della scelta degli scrigni* (pensato da Freud già durante la stesura del secondo saggio di *Totem e tabù*), nel quale affrontò il tema della scelta tra Era, Atena ed Afrodite. Dopo la sfida di Eris, durante le nozze tra Peleo e Tetide, le tre dee vollero confrontarsi per stabilire chi fosse tra loro la più bella. Zeus impose che la scelta avvenisse nella Troade sul monte Ida ad opera di Paride, figlio di Priamo. Venere promise al giovane come sposa la più bella delle donne mortali e quindi vinse la gara. Elena è quindi la rappresentazione del destino di Troia essendo la causa principale della relativa guerra. Seguendo Freud il destino si può intendere quale metafora base della pulsione di morte che si realizza nel transpersonale e si ripete inevitabilmente al di là del tempo. Il gelido, muto, nascosto destino, sostituisce integralmente il potere della mente poiché si colloca quale assoluta necessità transpersonale ordinando tutte le cause alla base del corso degli eventi. Elena non è solo la causa della guerra di Troia bensì di tutte le guerre che verranno.

Prima del famoso convito tra uomini e dei, Nemesei era stata stuprata da un cigno, dietro il quale era celato Zeus, e da quell'accoppiamento emerse un uovo che venne portato da Hermes a Sparta e posto nel grembo di Leda. Roberto Calasso nel suo meraviglioso libro *Le nozze di Cadmo e Armonia* (1988) ricorda come nello stesso guscio di uovo di cigno da cui nacque Elena vi erano i Dioscuri, per cui la donna è legata alla gemellarità. In tal modo ella è un Doppio ma un Doppio difficilmente pensabile.

Figlia del destino e della necessità, Elena non può che essere l'etiologia della guerra per ec-

cellenza. Ella si presenta quale apparenza perfetta ed unica di una causa che in realtà non esiste: Doppio del nulla. Da questo punto di vista, Elena può essere considerata un simulacro. Quest'ultimo assume il significato di *eidolòn* e cioè di idolo che si contrappone all'icona o Eikon, la quale è una copia simbolica in quanto non dissimula ciò che simboleggia. Esisterebbero quindi due modi di essere copia. Una ingannevole o simulacro, l'altra fedele o icona. In che maniera Elena può essere considerata un simulacro? Quando Paride e Elena, in fuga da Sparta, giunsero a Menfi, il re egizio Proteo decise di trattenere Elena e di lasciar libero Paride. Il giovane tornò a Troia senza la donna portando solo il suo simulacro. Quest'ultimo divenne l'unico e vero *originario* senza il suo *originale*. La causa della guerra è quindi un simulacro.

Calasso si chiede: «*come mai Omero ci ha nascosto questa parte della storia di Elena?*»

Era come se Omero avesse intuito che rivelare quella verità avrebbe messo in crisi la nozione stessa di vero e cioè che dietro il vero si cela il vuoto.

Elena era una perfetta simulatrice, caratteristica di ogni simulacro: poteva imitare qualsiasi verità e quindi anche la "verità" della guerra.

Il simulacro splendente di Elena dona ad ogni guerra futura il senso della causa. Come si colloca in questo contesto la figura dell'eroe di guerra? Egli fornisce un incredibile supporto al simulacro della causa che emerge dal nulla. L'eroe di guerra ha il compito di riempire quel vuoto con i sacri valori condivisi da un gruppo culturale.

Un interessante esempio storico dell'importanza della psicodinamica degli eroi di guerra può essere espresso dalla questione della falsa foto di Iwo Jima. Si tratta dell'innalzamento della bandiera americana sulla collina dell'isola da parte di sei marines. Siamo nel 1945 e i giapponesi sono costretti a difendere addirittura il sacro suolo della patria dall'attacco americano. La battaglia di Iwo Jima è stata la più atroce della guerra del Pa-

cifico con un numero incredibile di morti da entrambe le parti. La foto della bandiera ebbe un successo straordinario negli Stati Uniti e potenziò al massimo l'immaginario degli eroi di guerra che avevano permesso l'avvicinarsi della vittoria. I sei marines furono richiamati in patria e furono in parte costretti ad esibirsi in numerosi spettacoli in cui dovevano ripetere l'atto della bandiera. In realtà, quella foto non era la foto originale dell'alzabandiera. Infatti, la prima vera foto relativa all'innalzamento della bandiera rimase celata onde evitare che il glorioso drappo fosse appannaggio dei politici. Alcuni marines presenti nel primo alzabandiera non furono mai ricordati mentre tre dei sei marines della seconda foto ebbero il loro destino completamente stravolto.

I superstiti divennero eroi di guerra: essi furono John Doc Bradely, Renè Ganion e Ira Hayes. Il figlio di Doc Bradely scrisse un libro, a sua volta utilizzato da Clint Eastwood nella trama del film *Flags of our fathers*. L'immaginario dell'eroe si sposò con la manipolazione pragmatica dell'evento da parte dell'amministrazione americana volta a riaccendere nella popolazione il desiderio di vittoria e quindi a stimolare un'importante raccolta di fondi. Al di là di questi aspetti, la realtà di fondo, era che i sei marines non si sentirono mai eroi, in quanto la morte atroce dei loro compagni aveva tolto loro ogni illusione immaginifica.

Sul *Time* del 22 novembre 1982 si legge:

Un uomo cadde in ginocchio, pianse per un minuto e poi lasciò cadere la medaglia che aveva meritato durante la campagna: *purple heart, bronze star, legion of merit*. Un secondo uomo, vestito come molti altri reduci di un'uniforme grigio-oliva scrisse il suo nome su un foglio, un elenco di nomi di un battaglione che qualcuno aveva predisposto sul piazzale, fece un passo indietro, salutò, vide la sua immagine riflessa nel marmo nero, e dalle sue labbra uscì un lamento soffocato e terribile prima che due compagni lo

portassero via [...]. Arrivavano come pellegrini, ogni giorno sempre più numerosi, a visitare il monumento più nuovo e più inconsueto di tutta Washington: quello alla memoria dei veterani del Vietnam.

La scena sopra descritta avviene nel novembre 1982 a Washington Mall quando l'America sembra uscire per un attimo dall'incubo della guerra del Vietnam finita in una grande sconfitta nel 1975. Quella guerra non era stata mai veramente compresa dal popolo americano e aveva generato rabbia, sconforto e ribellione. Le cause di quella guerra non erano mai state veramente internalizzate da una parte considerevole della popolazione a partire dal coinvolgimento americano avvenuto nel 1959. Nel Vietnam caddero 59.939 soldati e un altro numero elevatissimo ritornò mutilato in patria. In quell'incredibile giorno del novembre '82 gli Stati Uniti scoprirono i tre registri fondamentali dei gruppi umani che secondo Lacan sono l'immaginario, il simbolico e il reale. William J. Richardson, professore di filosofia al Boston College, ha scritto infatti un saggio sull'argomento nel 1985, analizzando le caratteristiche di fondo dei tre registri lacaniani. Secondo questo autore il pensiero lacaniano può essere così tradotto: l'immaginario rappresenta il modo nel quale l'Io del bambino sparisce come soggetto per riapparire come oggetto riflesso da uno specchio. Detto in altri termini, l'immagine allo specchio permette la sostituzione dell'Io con la stessa immagine. Da questo punto di vista l'ontogenesi conduce allo sviluppo narcisistico dell'Io dipendente dalla visibilità dell'immagine. Così come nel popolo americano l'immagine dell'alzabandiera prese il posto dell'Io dei sei marines, nella scena del Washington Mall l'immagine carica di emozione dei reduci restituì un potenziale incredibile di vissuti ad una guerra dapprima rimossa. È proprio l'immaginario che stimola un senso emotivo rispetto ad un senso che non c'è.

Nella scena di Washington le immagini sono quelle dei decorati sul marmo nero, prodighe di straordinaria emozione. Ma su quella pietra sono incisi anche i 59.939 nomi di caduti e dispersi che durante la cerimonia furono letti a viva voce nella cattedrale nazionale. Il Simbolico nasce proprio da quel declinare nomi propri che ridona vita a quei poveri morti caduti nell'oblio. Prima della cerimonia, è come se ogni caduto fosse l'Achille del mito, bambino mai nato, vagante negli inferi come uno spettro senza pace. Ed ecco invece dal Simbolico costituirsi un nome che permette di ripensare in profondità il sacrificio dei caduti.

Il Simbolico è il linguaggio dell'uomo che favorisce l'identità di pensiero e offre all'immaginario il passaggio alla dimensione simbolopoietica. Il Reale è infine l'atroce dolore per il *non essere* più dei propri cari, caduti nell'abisso senza significato della guerra.

Dal 23 luglio 1983 al 18 maggio 2009 si è svolta una terrificante guerra civile nello stato dello Sri Lanka che ha visto contrapposti il governo cingalese e le *Tigri di Liberazione del Tamil Eelamlte*.

Il 26 dicembre del 2004, un incredibile maremoto invase le coste meridionali e orientali dello Sri Lanka, provocando oltre cinquantamila morti. Nel gennaio del 2005, il diplomatico italiano Stefano Zanini guidò una coraggiosa missione italiana di aiuto alle popolazioni della zona, attraversando con nove camion le aree devastate, sino a raggiungere la città e roccaforte dei Tamil, Kilinochchi. Zanini rimase sbalordito dalla scoperta, poco fuori dalla città, di un santuario degli eroi di guerra Tamil con più di cinquemila tombe. La maggior parte degli eroi erano adolescenti, ragazzi che avevano tutti appesa al collo una fiala di vetro trasparente, piena di cristalli bianchi: cianuro. Essi erano come dei monaci della morte, intesa quale sacrificio religioso per la loro patria: sono le Tigri per la Liberazione del Tamil Eelamlte, riconosciuti come una della più feroci organizza-

zioni terroristiche da Stati Uniti, Regno Unito, ventisei paesi dell'Unione Europea, Australia, India e Canada. Per il mondo occidentale, il terrorismo non è altro che il simulacro della morte, abisso di crudeltà, orrido immenso dove precipita ogni senso di pietà. Ma quando varchiamo la soglia del santuario della morte, ci accorgiamo che proprio quei terroristi sono collocati nell'ideale immaginario dell'eroe di guerra. Tutto ciò, dimostra che l'atrocità della guerra, fatta solo di morti e dispersi, viene recuperata profondamente a due livelli: quello della causa e quello dei valori. Nella fattispecie, il primo livello è identificabile nella creazione di uno stato indipendente dove potrà vivere felice la minoranza Tamil. Il secondo livello è rappresentato dall'insieme di valori che racchiudono la fede dei ragazzi con la fiala di cianuro appesa al collo. Per questi ragazzi il cianuro non è collegato alla morte poiché simbolo del loro credo religioso nella libertà della patria. Il Reale emerge nel momento in cui essi, imbottiti di esplosivo, si fanno saltare in aria e, in un alone di fiamme azzurre, seminano la morte attorno a loro.

«*Andrea Sarti: "Sventurata la terra che non ha eroi"*».

Galileo: «*Felice il paese che non ha bisogno di eroi*»».

(Bertolt Brecht, *Vita di Galileo*, 1938)

Bibliografia

Calasso, R. (1988). *Le nozze di Cadmo e Armonia*. Milano: Adelphi.

Freud, S. (1933). *Perchè la guerra?*, OSF, vol. XI.

James, W. (1911). *Memories and Studies*. London: Longanesi – Green, 1911.

Richardson, W.J. (1985). La teoria lacaniana. In A. Rothstein (a cura di), *Modelli della mente*. Torino: Boringhieri, 1990.